

(31) Oltre i libri de *simplicium medicamentorum facultatibus*, e quei de *compositione medicamentorum secundum locos* accennati dal nostro Autore, abbiamo varj altri Trattati di Galeno risguardanti la *Dietetica*, e la *Farmacia*. Tali sono tre libri de *alimentorum facultatibus*, uno de *atrenuante diata*, uno de *ptisana*, uno de *substitutis medicinis*, uno de *purgantium medicamentorum facultate*, due de *antidotis*, sette de *compositione medicamentorum per genera*, uno de *remediis paratis facilibus*, uno de *succorum bonitate*, & *vizio*, uno de *diata Hippocratis in morbis acutis*, quattro commentarj al Trattato d' Ippocrate de *victus ratione in morbis acutis*, ed uno sul Trattato del medesimo Autore de *salubri diata*. Oltracciò abbiamo in Oribasio alcuni frammenti di Galeno sopra l'acqua, ed i vini, ed un libro intitolato *quos purgare conveniat*, *quibus medicamentis*, & *quo tempore*. Nel libro de *substitutis medicinis* Galeno presenta due liste di rimedj poste l'una accanto dell' altra per modo, che ad ogni rimedio nella prima indicato, corrisponda a lato uno dell' altra, il quale egli crede della stessa virtù; e che perciò giudica, che l'uno all'altro si possa in caso di bisogno sostituire. Hallero fa caso di queste due liste di comparazione, perchè pensa che quindi si possa trar molto lume per conoscere alcune sostanze indicate dagli antichi, le quali non essendoci state pienamente descritte, noi non possiamo con sicurezza pronunziare a quali delle a noi note corrispondono. Questo pensiero d' Hallero sarebbe giustissimo, quando fossimo certi, che nelle sostituzioni da Galeno accennate vi sia tutta la verità, e l'esattezza. Il libro de *purgantium medicamentorum facultatibus* comprende alcune generalità risguardanti la facoltà elettiva de' purganti. Nel libro *quos purgare conveniat* &c. si considerano varj casi, ne' quali i purganti riescono utili.

II. Ne' due libri *de antidotis* Galeno descrive varie medicinali composizioni de' precedenti Autori, ma specialmente si trattiene sopra la Triaca d' Andromaco. Produce alla distesa tutto l'opuscolo in versi composto da Andromaco sullo stesso soggetto, e soggiunge anche le descrizioni di altri Autori. Parla delle virtù di questa composizione, e ne esamina gl'ingredienti. Ne' libri *de compositione medicamentorum per genera* Galeno descrive la composizione di molti medicamenti, i quali distribuisce avendo riguardo alla loro varia forma, e consistenza, ai loro inventori, alle loro facoltà generali, ed alle generali affezioni, in cui convengono. Nel Trattato *de remediis paratis facilibus* espone quali rimedj fra' comuni, e facili ad averli così semplici, come composti, convengono nelle diverse affezioni. Ne' libri *de alimentorum facultatibus* Galeno dà alcuni avvertimenti generali sopra la distinzione, ed il retto uso degli alimenti, e poscia tratta partitamente d'ogni sostanza in particolare, che usar si può come alimento, e di qualche usuale preparazione di alcune di esse. Egli riguardo alla descrizione delle sostanze da lui in quest'Opera nominate segue un metodo simile a quello da lui tenuto nel Trattato *de simplicium medicamentorum facultatibus*. Egli si occupa principalmente sulle qualità alimentari, ed alcune volte anche sulle qualità medicamentose di dette sostanze. Questo Trattato non manca di cose utili, e molto istruttive. Nel libro *de succorum bonitate & vitio* egli esamina quali sughi vengano generati nel corpo umano dagli alimenti diversi. Nel comentario ad Ippocrate *de diata salubri* espone dietro le tracce di quell'Autore qual genere di cibi convenga ai sani nelle varie stagioni, età, temperamenti, sessi, e condizioni, e quale sia il vero modo d'usarne. Nel libro *de attenuante diata* parla de-

gli

gli alimenti di facile digestione convenienti nelle croniche malattie, e nelle deboli costituzioni. Nel libro *de prifana* descrive la maniera di preparar questa vivanda, ne espone l'attività, ed il suo uso il più opportuno. Ne' comentarij sopra il Trattato d'Ippocrate su la dieta degl'infermi Galeno dietro quell'Autore considerando varie circostanze di malattie esamina varj ajuti sì generali, che particolari, tratti non solo dalla Dietetica, ma dalla Chirurgia, e dalla Farmacia, che usar si ponno con avvantaggio. Egli illustra varj passi d'Ippocrate, ed altri eziandio ne rettifica. Il Brasavola fece un secondo, e molto esteso commento a questo commento di Galeno. Il libro di Galeno intitolato *de diata Hippocratis in morbis acutis* contiene alcuni avvertimenti molto utili sopra la maniera, ed il tempo d'alimentare gl'infermi. Oltracciò fra le Opere di Galeno si leggono alcuni Trattati risguardanti la Dietetica, e la Farmacia, de' quali altri sono manifestamente apocriifi, ed altri non è certo, che a lui appartengano. Tali sono 1.^o il libro *de Theriaca ad Pisonem*, riguardo a cui sebbene si abbiano de' giusti fondamenti per crederlo di Galeno, pure v'è alcuno, che ne dubita. In questo libro si descrive la maniera di compor la Triaca, e varj altri medicinali, che entrano nella composizione di quella. Si dimostra l'eccellenza di questo rimedio, e se ne espongono le virtù. Si rende ragione dell'affastellamento di tanti ingredienti, e della predilezione d'alcuni di essi. E finalmente s'insegna la varia maniera di conservarla, e di farne uso. 2.^o Un picciolo Trattato attribuito a Galeno intitolato *de usu Theriaca ad Pamphilianum*, dove si parla pure della composizione di quel rimedio, e se ne decanta l'uso. 3.^o Due libri *de remediis paratu facilibus* riconosciuti concordemente per spurj, scritti sullo stesso gusto di quello, che abbiamo

ac-

accennato di sopra collo stesso titolo, ma però di minor valore. 4.º Un frammento intitolato *de Dynamidiis*, dove si definiscono alcuni termini, co' quali esprimere si solevano alcune specie di rimedj, e si danno degli avvertimenti generali per la loro applicazione. 5.º Un libro col medesimo titolo *de Dynamidiis*, opuscolo scorretto, e malamente ordinato. Vi si parla primieramente de' quattro umori componenti, secondo Galeno, il corpo umano, e delle parti principali, nelle quali accadono le malattie. Poscia si passa a parlare de' catartici in generale, ed in particolare; e quindi partitamente di varj altri rimedj, e qualche volta anche della loro preparazione. Finalmente si riferiscono i rimedj, che si credono convenienti in ciascheduna delle varie malattie, che si vanno enumerando. 6.º Un libro intitolato *de simplicibus medicaminibus*. Vi si enumerano varj semplici rimedj, e se ne riferiscono le virtù. Il libro però non è di gran momento, ed è molto inferiore al Trattato, che sullo stesso soggetto Galeno compose col titolo *de simplicium medicamentorum facultatibus*, di cui sopra (n. 30.) abbiamo parlato. 7.º Un libro non affatto cattivo sopra la Centaurea, dove s' insegna l'uso, che se ne può fare in varie affezioni. 8.º Un libro, che tratta sopra gli evacuanti, dove se ne parla in generale, ed in particolare. Vi si espone particolarmente di qualcheduno le facoltà, e poi si considera quali sono i medicamenti, che evacuano o questo, o quell'umore. Il libro è molto difettoso, e non merita che se ne faccia caso. 9.º Un libro intitolato *de secretis*, dove si descrivono varj medicamenti, che si credono utili in alcune malattie. Il libro non è di gran valore. 10.º Un libro intitolato *Medicinalis Experimentatio*. Quest'è una collezione di rimedj tratti da varj Autori, e dalla tradizione di varie persone, che si vantavano d'averne già spe-

ri-

rimentata l'efficacia . 11°. Un libro intitolato *de Plantis*. Esso è manifestamente spurio. Si riferiscono alcune piante, se ne accenna qualche carattere, e se ne indicano le virtù. Vi sono ad ogni articolo aggiunte le illustrazioni di Giovannizio figlio d'Isacco.

(32) Dopo Galeno fino al risorgimento delle Lettere si distinsero fra' Greci nello studio della Materia Medica Oribasio, Ezio Amideno, Paolo Egineta, Attuario, e Mirepso. Oribasio fiorì al termine del quarto secolo dell'era volgare. Nacque in Pergamo e fu Archiatro dell'Imperator Giuliano. Egli compose ad istanza del medesimo Imperatore settanta libri di medico argomento, dove non solo raccolse quanto di meglio era stato detto dagli Autori innanzi di lui, ma v'aggiunse eziandio varie cose tratte dalla propria osservazione. Scrisse pure due altri libri, che indirizzò ad Eunapio suo amico, uno de' quali trattava sopra le malattie, e l'altro sopra i rimedj. Finalmente vengono citati due volumi dello stesso Autore, l'uno diviso in quattro libri, e l'altro in sette, e che erano un compendio dell'Opere di Galeno. Al presente ci restano diciassette libri de' settanta di *collezioni medicinali* accennati di sopra, cioè i quindici primi, ed il vigesimo quarto, ed il vigesimo quinto. I due ultimi trattano d'Anatomia, i quindici primi versano sopra la *Dietetica* e la *Materia Medica*. Questi libri, come bene dal loro stesso titolo apparisce, sono compendiose collezioni di ciò, che da' principali degli antichi Scrittori era stato prodotto su questo argomento. Essi sono pregevoli per l'ordine, chiarezza, e precisione, con cui vi sono trattate le materie, e principalmente perchè per mezzo loro ci vengono conservate molte cose appartenenti agli antichi Autori, le quali si farebbero altrimenti perdute. Nel primo, e secondo degli accennati libri Ori-
ba-

bassio tratta particolarmente delle varie sostanze ,
le quali usar si ponno come alimenti . Nel libro
terzo prende un ordine inverso , ed esamina da
quali alimenti vengano prodotti certi sughi , o
certe mutazioni nell' umano individuo . Nel libro
quarto tratta della varia preparazione de' cibi , e
riferisce ciò che su tal proposito avevano scritto
Galeno , Diocle , Dieuche , ed altri celebri Autori
avanti di lui . Nel quinto libro parla di varie
specie di bevande . Nel libro sesto tratta della va-
ria positura , del sonno , della veglia , delle fre-
gagioni , di varj esercizi del corpo , e dell' uso
della venere . Nel settimo tratta delle varie specie
di flebotomia in que' tempi praticate , e della pur-
gazione del basso ventre , e con quest' occasione ri-
porta un certo numero di purganti differenti , e
ne espone l'efficacia . Nel libro ottavo tratta de'
varj mezzi di purgare per vomito , e per secesso ,
ed accenna le attenzioni , che se ne devono ave-
re , e le maniere di occorrere agl' inconvenienti ,
che quindi alcune volte risultano . Egli parla
lungamente sull' elleboro . Indica varie altre so-
stanze da prendersi per bocca al medesimo ogget-
to . Indica pure a questo medesimo proposito un
epitema , ed un medicamento da odorarsi . Parla
delle supposte , e si ferma a lungo sopra varie
specie di cristei convenienti a varj oggetti , ed
in varie affezioni . In questo stesso luogo tratta
pure de' suffumigj , della derivazione , della revul-
sione , de' ptarmici , de' stialagoghi , de' medicamen-
ti eccitanti le lagrime , de' diuretici , degli eme-
nagoghi , e de' sudoriferi . Nel libro nono parla
dell' aria ; e della migliore espolizione , e situa-
zione delle case , e de' paesi ; e delle piante , di
cui la vicinanza è più salubre . Versa eziandio
sopra i fomenti , e sopra varie specie di cataplas-
mi . Nel decimo libro tratta de' bagni naturali ,
artificiali , freddi , caldi , acquosi , oleosi , areno-
si ;

fi, e così parimenti de' suffumigi, de' pessarij, della maniera di riscaldarsi al fuoco, ed al sole, e di varj altri esterni ajuti. Ne' quattro libri decimo, undecimo, duodecimo, e decimo terzo Oribasio considera i medicamenti semplici indicati da Dioscoride. Differisce da Dioscoride in ciò, ch'egli non si suol prender gran cura nell' esporre le varie virtù attribuite a detti rimedj da quell' Autore, ma all' incontro procura di darne una minuta descrizione, indicando eziandio le adulterazioni, che vi si solevano praticare, ed i caratteri per conoscere quelli di ottima qualità. Nel decimo quarto libro dà un saggio della teoria di Galeno sopra i medicamenti, e sulle tracce di quell' Autore insegna quali sieno i rimedj, che possiedono questa, o quella tal qualità. Il decimo quinto libro finalmente è un compendio degli ultimi sei libri de *simplicium medicamentorum facultatibus* di Galeno. Oltracciò si hanno sotto il nome di Oribasio nove libri col titolo di *Synopsis ad Eustathium Filium*. I cinque ultimi versano sopra la conoscenza, e la cura delle varie malattie: ed i quattro primi sopra i presidj, che sono adattati per la conservazione della sanità, e per occorrere alle malattie: questi non sono che una ripetizione con ordine mutato di molte cose, che si leggono ne' quindici libri da noi sopra accennati. Ezio visse nel quinto secolo, e fu Cristiano di religione. Scrisse un' Opera, che ancora ci resta, dove compilò ciocchè credette avesser detto di più interessante riguardo alle malattie, ed ai varj ajuti i passati Autori, e perciò per suo mezzo abbiamo alcuni avanzi di antiche dottrine, i quali sarebbero altrimenti interamente periti. La sua Opera è divisa in quattro parti, che portano il titolo di *Tetrabibli*, ed ognuna di queste parti è suddivisa in altre quattro, che portano il titolo di *Discorsi*. I tre primi *Discorsi* del primo *Tetra-*
bia

biblio riguardano i varj ajuti, che usar si ponno in istato di sanità, e di malattia. Nel primo, e nel secondo discorso Ezio presenta un compendio del Trattato de *simplicium medicamentorum facultatibus* di Galeno, e soggiunge eziandio l'enumerazione, che aveva fatta Oribasio, de' rimedj distribuiti secondo le loro mediche qualità. Soprattutto però si distingue in una lista, ch'egli presenta nel secondo de' predetti discorsi, de' caratteri per conoscere la bontà di alcune droghe. Nel terzo discorso egli parla degli esercizi del corpo, e di varie spezie d'evacuazioni, ma soprattutto della flebotomia, e della purgazione per secesso, per cui egli produce una gran quantità di rimedj, sì semplici, che composti. Qui si trovano pure de' rimedj atti non solo a purgare un umore piuttosto che un altro, ma eziandio da un luogo piuttosto, che da un altro. Egli tratta anche delle supposte, de' suffumigi, di varie specie di bagnature, e di parecchi altri esterni rimedj. Nel quarto *Tetrabiblo* parla de' veleni sulle tracce di Dioscoride, e di Galeno. Ha pure un lungo Trattato sopra gli empiastri, ed altri rimedj esterni, onde si comprende, che a' suoi tempi era di gran lunga cresciuto il numero di tali ajuti. Ezio anche nel restante dell'Opera sua, dove tratta delle malattie, presenta qua e là un gran numero di medicamenti semplici, e composti senza giusta scelta. Del resto quest'Autore non mostra riguardo ai rimedj molto discernimento, ma apparisce attenersi affatto all'autorità de' passati Scrittori, e lasciarsi alcune volte imporre da' prestigj de' più volgari pregiudizj, e dalla più grossolana superstizione. Paolo Egineta appartiene al secolo settimo. Egli andò peregrinando per varj luoghi, ed esercitò la Chirurgia, e la Medicina. Compose un'Opera divisa in sette libri, de' quali il sesto è totalmente chirurgico, ed è forse il migliore. Il secondo,

il terzo, il quarto, ed il quinto trattano delle varie affezioni, e malattie del corpo umano, e vi si trovano sparsi per tutto molti rimedj per la loro guarigione. Nel quinto in oltre si tratta particolarmente de' veleni semplici tratti dai tre regni della Natura. Nel primo libro si considera l'umano individuo in istato di sanità, ma sotto diverse condizioni, e si esaminano varie specie d'alimenti, ed altre cose proprie alla sua conservazione. Nel settimo libro Paolo dà un breve Trattato di Materia Medica; poscia esamina quai medicamenti sieno atti ad evacuare questo o quello de' quattro seguenti umori, cioè la pituita, la bile gialla, la bile nera, e l'acqua; in seguito tratta lungamente de' rimedj composti sì interni, che esterni; passa quindi a presentare due liste di medicamenti, secondo lui, di virtù simile, onde si possa in caso di mancanza di qualcheduno esistente in una di quelle liste, sostituire il corrispondente nell'altra lista, siccome abbiamo di sopra detto (n. 31.) aver praticato Galeno; e finisce con accennare i varj pesi, e misure, che allora s'adopravano in Medicina. L'opera di Paolo è per la maggior parte una compilazione di Galeno, e d'altri precedenti Scrittori; non ostante vi sono molte cose, le quali sembrano a lui totalmente appartenere. Attuario, e Mirepsso furono gli ultimi Autori fra' Greci che scrissero di Medicina. Entrambi vissero dopo il secolo decimo, ma Attuario è più antico di Mirepsso. Fra gli altri Trattati scritti da Attuario v'è uno intitolato *della composizione de' medicamenti*, dove i medicamenti sono classificati dalla loro forma. Attuario in questo suo Trattato presenta non solamente tutto ciò che aveva raccolto de' precedenti Autori Greci, ma molte cose tratte dagli Arabi, i quali avevano prima di quel tempo cominciato a coltivare con fervore la Medicina. Lo stesso fece Niccolò Mi-

Mi-

Mirepso nel suo antidotario, il quale però ha ingrossata l'Opera sua d'un gran numero d'insensate, e superstiziose composizioni. A questi Greci Autori si potrebbe aggiungere Alessandro Tralliano, che visse nel sesto secolo. Egli è stato un de' migliori pratici Greci. Sebbene non abbia scritto alcun Trattato particolare sopra i rimedj, pure le Opere sue ne sono piene. Egli colla propria esperienza promosse, e determinò meglio le virtù, e l'uso di alcuni semplici. Arricchì eziandio la Farmacia di varie composizioni non improbabili, di cui indica sulla propria esperienza l'uso, e la facoltà. Però vi sono in Tralliano riguardo ai rimedj molte cose, le quali non fanno punto onore a quell'Autore per altri conti giudizioso, e pregevole. Egli mostra troppa credulità ne' suoi rimedj. Ne riporta una troppo grande quantità. E' inclinato per le composizioni. Fa caso di cose affatto inutili, come, per esempio, delle pietre preziose. Loda in alcune circostanze de' rimedj assurdi, e vani, come, per esempio, lo sterco umano, il sangue di becco, presi internamente; le yelli lorde del sangue mestruo di una femmina vergine, o viziata; gli amuleti di sterco di lupo, e di altre inerti sostanze; e varj incantesimi, e superstizioni.

(33) Gli Arabi al principio del settimo secolo avendo conquistato l'Egitto, dopo avere già poco innanzi sotto la condotta di Maometto devastata la Soria, cercarono di distruggere per tutto i monumenti delle antiche dottrine, rovinando, ed abbruciando tutto ciò, che su tal proposito capitava fra le loro mani. A quest'epoca fu per ordine del loro Califo Omar abbruciata la famosa Biblioteca d'Alessandria, dove i Tolommei, ed altri Sovrani d'Egitto avevano con sommo studio cercato di raccogliere tutti i libri, che da' dottri dell' antichità erano stati composti. Le grandiose loro

Tom. I.

R

con-

conquisse avendo coll'accresciuta opulenza resi i loro animi meno feroci, e più inclinati alla coltura, questi uomini cambiando il loro primiero genio distruttore de' lumi, cominciarono ad applicarsi allo studio di quelle Scienze, che loro sembrarono essere le più necessarie, o le più utili alla vita comune. La Medicina fu da loro principalmente coltivata, ed in questa appunto si distinsero varj fra' loro Dottori. Si misero per tanto a tradurre nella loro lingua parecchi fra' principali Greci Autori, e ne adottarono pienamente le dottrine, per modo che non appariscono, che puri loro compilatori, e seguaci. Non ostante sebbene nelle teorie sieno stati attaccati totalmente a' Greci, pure nella pratica non mancarono d'illustrarli, ed in qualche punto eziandio di promoverli. L'esercizio di questa professione in luoghi, di cui i Greci non avevano avuta la più grande perizia; l'intima conoscenza di paesi non ben da' Greci esaminati, ed i quali erano atti a somministrare una grande copia di utilissime droghe; ed alcuni rottami di antica Egizia, ed Asiatica Sapienza, ch'erano avanzati dalla distruzione da' loro maggiori procurata, diedero loro occasione di ampliare la Materia Medica, e la Farmacia di utili invenzioni. Noi dobbiamo agli Arabi la conoscenza, e l'uso medicinale de' Tamarindi, della Cassia solutiva, della Senna, della Manna, dello Zucchero, del Muschio, della Nocemoscada, del Mace, e di molte altre sostanze. Egli basterà confrontare i Trattati de' semplici medicamenti di Avicenna, di Mesue, e di Serapione con que' di Dioscoride, di Galeno, e d'altri fra gli antichi Greci per convincersi de' progressi, che gli Arabi avevano fatto su questo proposito. Devesi però avvertire, che gli Arabi, o per non aver ben compreso il senso di Dioscoride, o perchè su tali articoli se ne fossero perdute le tracce, introdussero nella Materia Medica

va-

varie sostanze sotto i nomi, con cui apparisce Dioscoride aver indicate cose molto da quelle differenti. Oltracciò le Opere degli Arabi non essendo sempre state nella miglior maniera tradotte, noi ci troviamo all' oscuro sopra molte droghe da loro nominate: per esempio *Dadi*, *Chakelen*, *Abrong*, *Teleng*, *Mihad* ec. Hanno per verità introdotte eziandio molte droghe affatto inerti, ed hanno inutilmente ingrossata la Farmacia di molte composizioni non sempre le più giudiciose, e spesso di pochissimo momento. Dobbiamo però ad essi l' invenzione degli Sciroppi, delle Confezioni, delle Conserve, dell' Acque distillate, de' Rob, degli *Oli* essenziali, dell' Acquavite, del Sublimato corrosivo, degli Unguenti mercuriali, e di varie altre farmaceutiche preparazioni. Alcune di queste erano, secondo alcuni Scrittori ci riferiscono, note ai dotti appresso varj popoli dell' Oriente ne' più remoti tempi dell' antichità; ma i loro processi non erano in Europa conosciuti; e noi dobbiamo agli Arabi o la loro invenzione, od almeno la loro conoscenza.

(34) Nel declinar la potenza del Romano Impero andarono di giorno in giorno sempre più estinguendosi i lumi in Europa. I Medici di que' tempi addetti più all' autorità, che all' osservazione altro non fecero che cercare nella lettura de' passati Scrittori, e specialmente di Dioscoride, e di Galeno i fondamenti della loro dottrina, e d' ogni loro ragionamento. Gli Arabi nell' Oriente avevano fatto qualche passo di più, ma ciò con un moto assai lento, e qualche volta stazionario, ed anche retrogrado. Le tenebre andavano sempre più divenendo folte nella parte Occidentale d' Europa, dove s' erano quasi perdute le tracce de' Greci Scrittori di Medicina, e poco de' travagli degli Arabi si conosceva. Intanto interne dissensioni sforzarono una truppa di Arabi ad abbandonar

l'Oriente, onde vennero a stabilirsi nella Spagna, e trasferirono quivi i principj della loro coltura. Questo avvenimento; il favore, che mostrò Carlo Magno per le scienze; le Crociate incominciate nell'undecimo secolo, per cui molti Europei col l'occasione, che passarono nell'Egitto, e nell'Asia, poterono informarsi delle dottrine, che quivi regnavano; la presa di Costantinopoli fatta da' Veneziani, e da' Francesi nel principio del decimo terzo secolo, onde un gran numero di antichi manoscritti Greci furono trasferiti ne' paesi de' conquistatori; il genio dell'Imperator Federico Secondo per i progressi delle cognizioni, e della coltura; e finalmente l'amore per lo studio sugli antichi Scrittori, che nella loro solitudine professarono i Monaci di que' tempi, andarono insensibilmente anche in queste parti d'Europa spargendo alcuni lumi, e refero per lo meno più tardi i progressi dell'ignoranza, e della barbarie. Furono in varj luoghi stabilite delle pubbliche Scuole, e fra queste celebratissime furono quelle di Toledo, e di Salerno. Apparirono di tratto in tratto degli uomini attivi, ed indagatori, che molto nelle cose chimiche travagliarono, e che a poco a poco andarono gettando le basi, e spargendo i principj di quella dottrina. Nondimeno la maggior parte de' dotti di que' tempi, e quei, che godevano maggior riputazione, erano quasi totalmente seguaci degli Arabi, e perciò non fecero gran progresso né nella Storia Naturale, né nella Medicina.

(35) L'invenzione della Stampa, la scoperta delle Indie, e la presa di Costantinopoli furono i tre grandi avvenimenti del decimoquinto secolo, i quali prepararono una rivoluzione nelle cognizioni umane in generale, e nella Materia Medica in particolare. La stampa somministrò un mezzo di rendere più comuni, e di diffondere con pre-

prestezza i lumi; i paesi scoperti ci apprestarono un gran numero di produzioni prima affatto sconosciute; e la distruzione dell'Imperio d'Oriente avendo obbligato molti Greci a rifugiarsi in Italia, ed in altre parti dell'Europa, questi vi portarono seco il gusto della loro letteratura, e con quella presto eziandio vi diffusero la conoscenza de' loro Autori, onde poi anche gli antichi latini Scrittori divennero più noti, e furono più studiati. Teodoro Gaza di Tessalonica, ed Ermolao Barbaro Patrizio Veneto furono quei, che per questo conto si distinsero nel secolo decimosesto. Il primo interpretò, e tradusse in latino l'Opera di Teofrasto sulle piante, e quella di Aristotile sopra gli animali. Viene tacciato di non essere sempre il più esatto, e d'aver mal a proposito altre volte distinte cose, che andavano unite, ed altre volte unite cose, che andavano distinte. Ermolao Barbaro produsse nel 1492 le sue prime *Castigationes Pliniana*, e nel 1493 le sue *secunda Castigationes*, dove corresse varj passi di Plinio. L'Arduini però afferma, ch'egli fece moltissimi cambiamenti affatto arbitrarj, inerendo piuttosto all'autorità, ed all'erudizione, che all'esame, ed alla verità; e che molte di quelle cose, ch'egli in Plinio corresse, non sono punto false, ma piuttosto non sono state da lui ben intese. Otracciò Ermolao Barbaro diede una traduzione latina de' sei libri di Dioscoride, ch'egli distribuì in otto; cioè divise il sesto in tre parti. Egli vien tacciato di essersi in parecchi luoghi discostato dalla mente dell'Autore. A' cinque primi libri di Dioscoride, cioè a quelli intitolati de *Materia Medica*, il Barbaro aggiunse un'illustrazione col titolo di *Corollario*, fondata principalmente sul confronto degli antichi Scrittori Storici, Medici, e Filosofi. Egli in questo *Corollario* si mostra molto erudito, ma poco esat-

to. Furono nel seguito prodotte molte altre versioni, ed illustrazioni della Materia Medica di Dioscoride, e dell'Opera degli altri antichi Autori. Così quasi contemporaneamente al Barbaro Ruellio produsse una versione latina di Dioscoride molto stimata. In seguito il medesimo Autore pubblicò un'Opera sotto il titolo *de Natura, & Historia stirpium*, la quale è una compilazione di ciò, ch'era stato detto dagli Antichi sopra la Botanica, e specialmente da Teofrasto, da Plinio, e da Dioscoride. Un'altra versione latina di Dioscoride con illustrazioni principalmente grammaticali fu data da Marcello Virgilio. Un'altra ne diede pure nel seguito Giovanni Cornaro uomo dotto nella lingua Greca, e che interpretò, e tradusse in latino varie Opere degli antichi Autori Greci. Abbiamo pure nel decimosesto secolo varie altre versioni del medesimo Autore. Ne abbiamo una Tedesca del Danz, una Francese di Martino Matteo, una Spagnuola di Andrea Laguna, il quale v'aggiunse molte illustrazioni, e tradusse pure l'Opera sopra le piante attribuita ad Aristotile. Oltre i precedenti Scrittori vi furono nel decimosesto secolo molti, che cercarono d'illustrare Dioscoride, e gli altri antichi Autori di Medicina, e d'istoria Naturale, e che promossero molto i lumi sopra tali argomenti. Fra questi si distinsero parecchi, di alcuni de' quali faremo al presente qualche cenno, e ne indicheremo in seguito varj altri. Giovanni Manardo Ferrarese, oltre molti rischiaramenti sopra Dioscoride, ed altri antichi Scrittori Greci, e Latini, compose eziandio delle utili annotazioni a Mesue col titolo *Adnotationes & Censura in Medicamentis simplicia, & composita Mesuae*, dove corregge gli Arabi col confronto de' Greci, stabilisce le dosi de' varj medicamenti; fa vedere l'inutilità delle gemme nella Medicina; ed indica quai fra gli an-

antidoti sieno pregevoli, quali sieno difficili a prepararsi, e quali inutili, ed obsoleti fin da que' tempi. Niccolò Leonicensi produsse più Opuscoli, dove avverte varj errori di Plinio, e d'altri antichi Scrittori sì Greci, che Arabi. Egli in oltre tradusse in latino, interpretò e corredò di comentì Galeno. Antonio Musa Brassavola Ferrarese Discepolo di Leonicensi scrisse varie Opere, ed una fra queste intitolata *Examen Medicamentorum simplicium*, dove confuta Mesue, Leonicensi, Manardo, e gli Arabisti in varj luoghi. Descrive brevemente i generi di varie piante, e ne illustra parecchie. Di alcune espone le mediche facoltà citando anche la propria osservazione, ed esperienza. Scrisse eziandio un'Opera sopra i purganti, dove si trovano varie osservazioni del Brassavola riguardo alle virtù di quelle sostanze. Egli dice d'averne fatto prova in alcuni delinquenti condannati dalla Giustizia. Compose pure varj altri Trattati sopra i medicamenti sì semplici, che composti. Oltracciò illustrò con copiosi comentì il Trattato di Galeno sopra i libri d'Ippocrate de *Victus ratione in morbis acutis*; fece un utile, e ricchissimo indice di tutte le cose contenute nell'Opera di quell'Autore; e comentò eziandio gli aforismi d'Ippocrate. Alessandro Benedetti scrisse un'Opera intitolata *de Re Medica*, dove descrive molte malattie, e tratta delle facoltà mediche di molte piante dietro alla propria osservazione. Vi sono delle cose molto utili, e l'Opera merita d'esser letta. Valerio Cordo ebbe per Padre Euricio Cordo Medico, e Botanico valente de' suoi tempi. Fu istruito egli pure nella Medicina, e nella Botanica, la quale ultima dottrina agli coltivò con particolar fervore. Andò peregrinando per varj paesi, onde osservare le differenti produzioni della Natura. Compose un Trattato sopra le piante diviso in quattro libri, ne quali descrive

molte vegetabili da lui osservati, di cui parecchi furono affatto ignoti agli antichi, e parecchi altri non ben furono da loro conosciuti. Egli ne aggiunge le figure, le quali non sono disprezzabili. Nello stesso Trattato descrive varie droghe esotiche, insegna molte volte i caratteri per conoscerne le ottime, e le frodi, che vi si solevano commettere. Egli poi ha cercato d'illustrare i cinque libri di Materia Medica di Dioscoride in quella parte, che riguarda la descrizione de' rimedj da quell'Autore indicati. Sebbene su questo proposito non tutto sia ammissibile, pure si ravvisa per tutto il genio osservatore. Abbiamo eziandio una collezione di annotazioni di cose da Cordo osservate ne' suoi viaggi. Finalmente abbiamo del medesimo Autore un Trattato Chimico, nel quale egli insegna a preparare varj estratti, ed a trarre per mezzo della distillazione varj Olij essenziali. Descrive eziandio un Fornello, ed un vaso distillatorio, ed insegna la maniera d'estrarre l'acido vitriolico, compor l'etere, e così qualche altra preparazione. I metodi sono stati nel seguito molto migliorati, ma il Trattato di Cordo serve a far conoscere lo stato, in cui si trovava allora la Chimica. Abbiamo parimenti dello stesso Autore parecchie composizioni medicinali, le quali però sono di assai poco momento. Rondelezio Professor a Montpellier fu celebre ed in Medicina, e nella Storia Naturale. Produsse varie Opere, fra le quali è molto stimata una sopra i pesci. Scrisse parimenti un Trattato sopra la maniera di ricette intitolato *De ponderibus, & juxta quantitate, & proportionem Medicamentorum*. Andrea Mattioli Medico Senese compose varj Trattati. Fra questi il più celebre è quello, che riguarda i comentarij da lui composti ai sei libri di Dioscoride, Opera, di cui sono state fatte più edizioni, in varie lingue, e se ne sono in brevissimo tempo smaltiti più

più mila esemplari. Mattioli inserì nella predetta Opera le figure delle sostanze da lui nominate, le quali in ciò, che riguarda specialmente le piante, sono scorrettissime, e soprattutto nelle prime edizioni. Egli soleva far delineare queste figure sopra piante secche, e spesso anche guaste. Altre volte fu ingannato dallo stesso pittore, di cui si serviva, e molte volte egli a capriccio sostituì a quelle nominate da Dioscoride delle altre, che non ne hanno punto che fare. Tournefort non dubita d'affermare, che nell'accennata Opera del Mattioli appena di circa mille piante, di cui egli tratta, se ne trovi una ben descritta, e dipinta. Del resto Mattioli corresse molte cose nelle successive edizioni, che ne fece; ed alle sostanze nominate da Dioscoride aggiunse molte altre a' suoi tempi conosciute. Egli non fu gran Botanico, e perciò le sue descrizioni furono sempre oltre modo imperfette. Fu erudito, ma nell'interpretazione degli antichi Scrittori si diportò sovente molto arbitrariamente. Egli riguardo alle facoltà de' rimedi è addetto alla teoria di Galeno, di cui suole riferire le stesse parole rispetto ad ogni rimedio in particolare. Oltre Galeno cita spesso anche Plinio, e qualche volta anche qualche altro antico Scrittore. Soggiugne poi di tratto in tratto la sua opinione, e narra qualche caso da lui osservato, dove però dà in più d'un luogo occasione di dubitare o della sua fede, o della sua accuratezza. Egli non manca in più luoghi di dar addosso a qualche Autore suo contemporaneo. Fra molti, che travagliarono sull'Opera di Dioscoride, vi furono eziandio Bartolomeo Maranta lodato da Gesnero, Antonio Sarraceno lodato dal Corringio, e dal Turnefort, e Pietro Bellon. Questo ultimo scrisse eziandio alcuni utili Trattati sopra le piante, e sopra gli animali. Meritano pure d'essere nominati Pietro

Pe.

Pena, Mattia Lobelio, il Dodonco, il Camerario, l'Anguillara, l'Altomare, il Fernelio, Fabio Colonna, ed altri, de' quali avremo occasione di parlare nel seguito. Noi siamo debitori a Fabio Colonna di avere tratto dalle tenebre, e d'aver illustrata la facoltà antiepilettica della Valeriana Silvestre. Del resto un gran numero di dottori avendo nel decimosesto secolo coltivata con fervore la Storia Naturale, ed essendosi messi ad esaminare con attenzione le produzioni della Natura, ed avendo perciò viaggiato in molti, e prima sconosciuti paesi, fecero in breve tempo i più grandi progressi in questo studio, ed arricchirono di molte novelle, e meglio osservate sostanze la *Materia Medica*. S'istituirono molti Orti e pubblici, e privati, dove si coltivavano principalmente le piante medicinali. I primi fra tali privati Orti furono in Germania quello di Euricio Cordo; in Francia quelli del Bellai, e del Geoffroi; nella Svizzera quello di Gesnero; nell'Italia quelli del Priuli Senator di Venezia, di Gasparo Gabrieli di Padova, di Giulio Moderato Speciale di Rimini, di Sinibaldo Flisco di Genova, di Vincenzo di Monte Catino in Lucca. Degli Orti pubblici il primo è stato l'Orto di Padova eretto dalla Magnificenza del Veneto Senato a persuasione di Francesco Bonafede primo Professore di *Materia Medica* in quell'Università, e di Daniel Barbaro. L'ispezione di quest'Orto fu in molte occasioni congiunta con quella della Cattedra Ordinaria di *Materia Medica*, e ciò appunto ebbe luogo sotto i celebratissimi Fallopio, e Prospero Alpino. Fra i Trattati pubblicati da quest'ultimo è famoso quello sopra la Medicina degli Egizj. Egli era stato lungo tempo in que' paesi, ed aveva quindi avuto occasione di esaminare varie di quelle naturali produzioni, e la maniera di medicare di quel popolo.

polo. Fallopio fra l'altre Opere che pubblicò, una ve n'ha, che tratta sopra l'acque medicinali, e sopra i fossili; ed un'altra, che tratta de' medicamenti purganti semplici. Questo ultimo Trattato è stato pubblicato da un suo Scolare, e comprende le lezioni, che Fallopio aveva fatte nell'Università su tal argomento. La teoria è la Galenica, ma riguardo alla pratica vi sono delle osservazioni, e degli avvertimenti, che non fanno punto torto alla chiarissima, e giusta fama di quell'Autore. Nondimeno sebbene gli Autori Greci fossero così coltivati, neppure gli Arabi erano obbliati. Mesue fu da molti comentato, ma il miglior commento è stato quello composto da Giacomo Silvio, il quale oltre essere conoscitore degli Arabi, era molto istruito ne' Greci, ed era versato nello studio delle Droghe, e della Farmacia. Il medesimo Silvio pubblicò anche un Trattato di Medicamenti sì semplici, che composti secondo le dottrine degli Antichi Greci, e Latini modificate dalle conoscenze, che a' suoi tempi sopra varj articoli s'avevano. Egli in un capo parla delle Medicine da sostituirsi in mancanza di certe altre, ed in un altro tratta de' pesi, e misure medicinali, e de' loro segni sì appresso gli antichi Greci, e Latini, come appresso i Medici del suo tempo. Anche il celebre Santorio Professore di Medicina Teorica in Padova nel decimosettimo secolo diede lezione sopra l'Opere d'Avicenna, e pubblicò un commento sopra una parte dell'Opera di quell'Autore. Nell'Università di Padova v'era più d'una Cattedra, a cui apparteneva l'interpretare gli Arabi, e principalmente Avicenna. Queste Cattedre però furono totalmente abolite verso la metà di questo secolo. Santorio coll'immortale sua scoperta sull'insensibile traspirazione occasionò una considerabile rivoluzione nelle dottrine mediche.

(36) Non si avrà punto occasione di maravigliarsi, se nel decimosesto secolo si i seguaci degli Arabi, che quei de' Greci insegnassero rapporto a' rimedj le teorie Galeniche; mentre si sa, che e gli Autori Greci, che vennero dopo Galeno, e gli Arabi tutti adottarono tali teorie. Egli era poi naturale, che i Chimici trovassero dell' opposizione grandissima all' introduzione delle loro dottrine. Tanto studio, che i dotti d' allora avevano fatto sopra gli antichi Scrittori, tanta erudizione da loro acquistata, tante novelle produzioni, di cui avevano arricchita la dottrina de' rimedj colle loro ingegnose osservazioni, non potevano certamente renderli così docili, onde arrendersi alle dicerie de' Chimici novatori, i quali sopra alcuni fatti mal connessi, e misti a favole, oscurità, ed inezie pretendevano di rovesciare in un momento un edificio fabbricato da una culta, e dotta antichità; e stabilito dall' osservazione, e dal consenso di tanti secoli. Si rifletta d'altra parte all' ignoranza de' Chimici, alla loro presunzione, ed al sommo loro disprezzo, ed alle loro ingiuriose, e vane espressioni verso il sistema de' Galenici, e si troverà la ragione della persecuzione, alla quale sono in varj luoghi soggiaciuti.

(37) Noi abbiamo in alcune delle note precedenti osservato parecchie tracce di Chimica appresso varj popoli d'Oriente innanzi la coltura de' Greci, e ne abbiamo vedute alcune anche appresso questi ultimi ai tempi di Aristotile, e di Teofrasto. Dopo il principio dell' Era volgare fino al decimosesto secolo molti e fra' Greci, e fra gli Arabi, e fra gli abitatori dell' occidentale Europa s' applicarono a tal genere di studio, e vi fecero de' progressi. La parte che riguarda i metalli, fu da' più antichi tempi coltivata, e noi abbiamo delle tracce fino avanti il Diluvio. Io però non ardirei affermare, che su questa parte sieno state

fatte.

fatte le prime scoperte della Chimica. L'uso de' metalli non è di tale necessità, onde indurci a credere, che quasi un istinto ne abbia suggerito agli uomini il travaglio; ed olttracciò tali specie di lavori suppongono già qualche progresso negli altri rami della Chimica. Riguardo poi agli Arabi, io sono portato a credere, che i loro primi passi in Chimica sieno stati piuttosto su i vegetabili, che sopra i metalli. Intesi a promuovere i metodi di Galeno, e degli altri precedenti Scrittori Greci, e Latini riguardo alle varie decozioni, ed espressioni de' vegetabili, e riguardo alla varia miscella de' semplici nelle diverse farmaceutiche composizioni, dovevano bene essere insensibilmente condotti alla scoperta delle distillazioni, degli estratti, ed in seguito di varie altre Chimiche combinazioni. Le preparazioni farmaceutico-chimiche risguardanti i metalli sembrano essere nate da una specie d'analogia, e di composizione de' predetti travagli. L'Opera sotto il titolo di *Currus Triumphalis Antimonii Basilii Valentini* fu prodotta dopo i tempi degli Arabi, e quando già molti uomini avevano da gran tempo cominciato a travagliare sopra i metalli, coll'oggetto di tramutarli in oro. Lasciando gli oscuri monumenti su questo proposito de' più antichi travagliatori, noi sappiamo da Giulio Materno Firmico, il quale visse nel principio del quarto secolo, che a' suoi tempi si faceva da alcuni studio su questo argomento. Enea Gazeo, che visse verso il fine del quinto secolo, dice apertamente, che v'erano degli uomini abbastanza valenti per tramutare lo stagno, e l'argento in oro. Al settimo secolo Georgio Sincello trattò *ex professo* di questa materia. Molti poi sono quei, che dopo l'undecimo secolo a tale ricerca seriamente s'applicarono, quali appunto furono Arnolfo di Villanova, Raimondo Lullo, Hacco Olandese, ed una moltitudine d'altri

tri

tri soggetti; e questa specie di tentativi ha continuato ad esercitare l'ingegno di alcuni Chimici non affatto disprezzabili anche nel secolo presente. Questo però non è stato il solo oggetto delle chimiche investigazioni innanzi l'Epoca dell'accennato Trattato del Valentini. Il travaglio delle miniere occupò in ogni tempo l'attenzione degli uomini, e la Chimica dopo gli Arabi continuò a somministrare successivamente de' nuovi ajuti alla Medicina. Un rimedio universale, che prolungasse grandemente la vita, era stato da più secoli un de' più coltivati oggetti degli studj Chimici, e si cercò questo fra' minerali per una mal fondata associazione d'idee, per cui si credeva di poter arrivare per la stessa strada alla tramutazione de' metalli, ed al ritrovamento del bramato rimedio. Riguardo a *Basilio Valentini* altri dicono, ch'egli fosse un *Monaco Benedettino*, ed altri lo credono un nome supposto. Si conviene però quasi da tutti, che il predetto Trattato sia stato composto verso il fine del decimoquinto secolo. Vi si insegnano molte preparazioni Antimoniali, ed altri Chimici processi, e vi si contengono i semi delle scoperte posteriori. Si parla eziandio dell'uso, e virtù medicinale di varie preparazioni ivi descritte: ma riguardo a questo punto vi si leggono delle cose, che non meritano punto la nostra confidenza. Oltre le molte sostanze, che quel libro insegna trarre dall'Antimonio, vi si parla oscuramente della preparazione dell'Etere vitriolico, e del Precipitato rosso. Vi si leggono in oltre de' metodi per ottener l'Acqua forte, l'Acqua regia, lo Zucchero di Saturno, i Fiori di Sal ammoniaco metallizzati, cioè impregnati di particelle metalliche, l'Alcali volatile dal Sal ammoniaco per mezzo dell'Alcali fisso, l'Ecate alcalino di Zolfo, la deflemmazione dello Spirito di Vino ec.

(38) Dagli scarfi monumenti, che ci restano,
ben

ben si comprende, che ne' remoti tempi dell' antichità la Chimica aveva somministrati non pochi rimedj all'Asia, ed all'Egitto. Varie vicende hanno nel seguito sepolti fra le tenebre i travagli di que' dotti contemplatori della Natura, finchè gli Arabi hanno di nuovo intrapreso un tal genere di ricerche, e ne hanno ai posteri tramandato il genio, e le prime idee. L'amore delle ricchezze, i risultati sorprendenti di alcuni fra gl' innumerabili tentativi istituiti, l'inclinazione al maraviglioso propria di così barbari tempi, eccitarono i Chimici agli Arabi succeduti a rintracciare un modo di tramutare in oro i più ignobili metalli; ed in seguito a cercare, come abbiamo accennato nella nota precedente, un rimedio opportuno per resistere ad ogni malattia, restituire la gioventù, e prolungare per anni quasi innumerabili la vita. Si distinsero principalmente in quest' ultimo studio Gebero, che visse nel settimo secolo dell' Era volgare, e Morieno Romano Eremita di Gerusalemme nel secolo duodecimo, il quale Autore viene riputato fra' migliori su tal argomento. Nel secolo poi decimoterzo fiorirono Alberto Magno; Rogero Bacone uomo dotto in varj rami di scienza, e benemerito in Meccanica, Chimica, Fisica, Matematica, ma che dovette soffrire grande persecuzione; Georgio Ripley; Arnoldo di Villanova; e Raimondo Lullo. Nel secolo decimoquarto Giovanni di Rupefcissa. Nel decimoquinto Jacco Olandese, e Basilio Valentini. Finalmente nel secolo decimosesto Paracelfo, ed Elmonzio.

(39) Mentre in quegli oscuri tempi gli Alchimisti andarono in traccia del metodo di tramutare i metalli, e d' una Medicina universale, sebbene furono delusi nel loro principale oggetto, pure indirettamente raccolsero una grande quantità di materiali per il maestoso edificio d' una dottrina

la

la più luminosa, e feconda; e trovarono molti rimedj, i quali ancorchè non avessero la generalissima virtù da loro cercata, nondimeno apparvero nelle opportune occasioni efficacissimi. Siccome, i loro travagli versavano per la maggior parte sopra i fossili, e specialmente sopra i metalli, così ne risultavano spesso rimedj di molta attività, e forza. La poca cognizione, che quegli investigatori avevano nella Medicina, il loro talento superstizioso, e portato alle maraviglie, ed ai portentosi, la loro persuasione di poter arrivare ad un universale rimedio, l'inducevano a somministrare senza riserva le sostanze, che dalle loro analisi ottenevano, e quindi altre volte seguivano accidenti terribili, e funesti, altre volte all'incontro succedevano delle guarigioni sorprendenti di mali feroci, e che avevano deluso tutti i non ugualmente robusti tentativi de' Galenici.

(40) Aureolo Filippo Teofrasto Paracelso Bombast di Hohenheim nacque nel 1493 in un paesetto della Svizzera chiamato Einsidlen non molto lontano da Zurigo. Studiò da principio la Medicina, e la Chirurgia sotto suo Padre, che aveva nome Guglielmo, faceva la professione del Medico, e possedeva una ricca biblioteca. Quindi s'applicò allo studio della Chimica, ovvero dell'Alchimia sotto la direzione di Tritemio Abate di Spanheim. Passò poi in Germania appresso Sigismondo Fuggero di Schwatz illustre Alchimista di que' tempi, onde rendersi maggiormente istruito in tale dottrina. Fra i Maestri di Paracelso s'annovera eziandio un certo Bartolommeo Korndorffer, di cui l'Hartmanno riferisce una composizione medicinale, col titolo di *Diaforetico Solare*. Oltre a ciò Paracelso si vanta d'aver visitate tutte l'Università ed i Ginnasj de' suoi tempi; d'aver consultati tutti i dotti d'Europa, e specialmente quei, che ne' Chimici travagli s'esercitavano; e d'aver

d'aver apprese varie cose dagli uomini volgari, dagli Zingani, e dalle Vecchierelle. Dice in oltre d'aver visitate varie miniere, onde conoscerne da presso i lavori, ne' quali che in que' tempi s'avessero delle cognizioni non mediocri apparisce dal Trattato pubblicato non molto dopo su questo argomento da Georgio Agricola. Mi sia permesso su questo proposito d'osservare, che fin d'allora era già invalso il superstizioso, e fraudolento costume della *Bacchetta Divinatoria* per iscoprire le vene metalliche. Agricola malgrado che in altre circostanze non apparisca affatto esente da' pregiudizj, non ostante su questo particolare si mostra sensato, riprovando tal costume, e facendone vedere l'insufficienza. Non è da maravigliarsi, che simili imposture abbiano in tempi ancora molto rozzi per quello, che riguarda le Scienze naturali, abbagliata la vista debole, ed inferma della moltitudine; egli è ben però sorprendente, che ancora dopo più di due secoli, e dopo che i lumi hanno fatti tanti progressi, esse continuino a trovar credenza fra' uomini dotti, ed i quali per altri conti godono una ben giusta celebrità appresso le più colte nazioni. Si dice, che Paracelso all'età di vent'anni essendosi portato verso i confini della Russia per esaminare i travagli di quelle miniere, sia stato fatto schiavo da' Tartari, onde poi sia andato a Costantinopoli col figlio di quel Kan, e che quivi nel ventottesimo anno dell'età sua gli sia stato fatto dono della *Pietra Filosofica*. Si narra anche ch'egli abbia esercitata la Medicina, e la Chirurgia nell'armate, e che abbia viaggiato in Egitto, e nell'Arabia. Egli affettava del disprezzo per la Logica, per l'Anatomia, e per i passati Scrittori, specialmente poi per Galeno, e per gli Arabi. In Basilea avendo medicato un certo Giovanni Frobenio d'un dolore al tallone del piede, ed avendone ottenuta un' apparente gua-

Toma. I.

S

112

rigione fu nel 1527 condotto Pubblico Professore di Medicina Chimica in quella Città, e questa fu la prima Cattedra istituita su tal argomento. Egli raccolse insieme alcuni pezzi di dottrine Galeniche, e Chimiche, e mescolandovi insieme un' infinità di favole, e di follie, si mise a dar lezione ogni giorno per due ore, un po' in cattiva lingua latina, e per la massima parte in lingua tedesca. Le sue lezioni non avevano nè capo, nè coda, ed erano senza ordine, e piene di chimerre. In queste per rendersi più ammirabile colla sua oscurità egli faceva uso d'un linguaggio tutto suo; servendosi di tratto in tratto di parole, e frasi inintelligibili. Egli vantava sempre, e suggeriva i suoi rimedj, di cui però non soleva per l'ordinario insegnar la preparazione. Egli per la maggior parte si perdeva a dir male degli altri, ed a far elogi a se stesso, raccontando mille miracolose guarigioni, ch'egli diceva d'aver operate, e molte altre incredibili cose dette ad incantare gli stupidi auditori in suo favore. Fu allora, che dalla Cattedra abbruciò solennemente le Opere di Galeno, e d'Avicenna. Quivi ebbe molti Scolari, alcuni de' quali anche fra i più da lui beneficiati lo abbandonarono nel seguito, e gli divennero nemici. Nell'anno seguente avendo curato un Canonico tormentato da pertinacissimi, ed atroci dolori di stomaco, ed avendo poi il Canonico, guarito che fu, ricusato di dargli la paga innanzi pattuita, Paracello fece ricorso al Magistrato competente di Basilea. I Giudici avendo opinato in favore del Canonico, Paracello se ne sdegnò fortemente, onde proruppe contro di loro in così imprudenti espressioni, che i suoi amici lo consigliarono ad abbandonar senza indugio quel paese, ed a cercare asilo altrove. Partito perciò da Basilea fu seguitato da Giovanni Oporino uomo istruito nella lingua latina, e nella greca. Oporino gli pre-

prestò la sua opera come amanuense, anzi quasi come un servitore. A lui Paracelso aveva fatto sperare, che in sei mesi gli avrebbe fatta apprendere tutta la sua Medicina, ma non si prese alcuna briga di attenergli la promessa; ed altro non fece, che narrargli favole, e visioni, e dettargli delle cose piene di menzogne, di disordine, e di fanatismo, quando era ubbriaco. Oporino perciò vedendo di non raccogliere da tal compagnia il frutto, che s'era da principio immaginato, preso anche da un interno ribrezzo per la vita bestiale, e scandalosa di Paracelso, per i suoi modi ributtanti e per la sua irreligione, lo abbandonò dopo due anni. Paracelso intanto andò vagando qua, e là esercitando la Medicina e la Chirurgia alla maniera d' un Ciarlatano. Faceva uso di rimedj violenti tratti in gran parte dal Mercurio, dall'Oppio, e dall'Antimonio, de' quali però solea far altrui mistero; ed operava alcune volte delle guarigioni portentose, altre volte all' incontro produceva de' mali maggiori, ed anche la morte stessa. Quando qualche sinistro accidente gli succedeva, egli non mancava di cambiare subito paese. Egli diceva, che non poteva fermarsi più d' un anno in uno stesso luogo. Egli è negli ulceri di cattivo carattere, e nelle affezioni cutanee, dove si narra, che egli sia meglio riuscito. Egli era quasi sempre ubbriaco, e quando aveva danari ad altro non pensava, che a passarla col minuto popolo nelle taverne, dandosi totalmente alla crapula, e cercando coll' introdurre un dito nella gola di vomitare, onde ripigliare senza dilazione il gradito sollazzo. Ubbriaco o si metteva a dettare le sue dottrine, oppure s'addormentava sopra una scranna, o sopra delle panche, o qualche pagliazzo, e per molti anni egli non fu veduto mai a dormire spogliato nel letto. Si destava molte volte alla notte, e si metteva a gridare, a schiamazzare, e dar

qua, e là de' colpi colla sua sciabla sguzinata, come se con qualcheduno avesse rissa, e tanto romore menava, per cui non solo inquietava quei, che nello stesso luogo abitavano, ma metteva anche in iscompiglio il vicinato. Egli diceva d'aver avuta quella sciabla da un carnesice, e nella guardia teneva il suo *Azor*, che diceva essere il principale fra' suoi rimedj. Egli si vantava d'aver operate infinite prodigiose guarigioni; di avere fatte innumerabili scoperte in Chimica, delle quali però diceva, che non aveva voluto publicar che poche; di essere sopra tutti i Medici antichi, e moderni; e di esserne il Monarca. Egli voleva in oltre far credere d'essere Mago, e Stregone, e faceva ne' suoi ragionamenti giocare le Fate, i Silfi, gli Spiriti, e simili cose. Diceva d'aver conferenze co' *Demonj*, e d'aver ricevuta da Galeno una Lettera dall'Inferno. Diceva d'aver letti gli antichi Scrittori; ciocchè essere falsissimo si deduce e dal suo tenore di vita, che non gli lasciava tempo all'applicazione, ed eziandio dalla lettura delle sue Opere. Si pregiava oltracciò di possedere la *Pietra Filosofica*, e la *Medicina Universale*; ed intanto egli morì nel quarantottesimo anno dell'età sua, cioè nel 1541 in una taverna a Saltzburg. Paracelso pubblicò molte Opere, le quali sono piene di contraddizioni, di fanatismo, di follia, di superstizione, di maldicenza, di millanteria, di falsità, e di termini ignoti, e senza senso. Alcune di quelle furono composte in tempo d'ubriacchezza. Egli trasse le principali sue dottrine dall'Opere specialmente d'Isacco Olandese, e di Basilio Valentini, che non erano allora molto conosciute. Secondo Paracelso tre sono i principj de' corpi, cioè il *Mercurio*, lo *Zolfo* ed il *Sale*, de' quali egli dice che la materia prima è invisibile. Il *Sale* viene eziandio da lui chiamato *Balsamo*, lo *Zolfo* viene an-

che

che chiamato *Refina*, ed il *Mercurio Liquore*, & *Gottaronio*. Per *Zolfo* intende il principio, da cui dipendono l'odore, l'oleosità, e l'inflamazione ne' corpi. Questo *Zolfo* secondo Paracelso costituisce la base de' corpi, e ne cagiona l'accrescimento. Per *Sale* intende il principio del colore, della fessezza, e della consistenza. Finalmente col nome di *Mercurio* vuol significare il principio di liquidità, di vaporosità, di energia, o facoltà. Da questi tre principj sono, secondo lo stesso Autore, composti i quattro Elementi, l'Acqua, l'Aria, il Fuoco, e la Terra. Questi tre principj però sono di natura differente secondo il differente Elemento, ed altra differente sostanza, che compongono, sebbene tutti li *Zolfi* abbiano alcune cose di comune, e così pure tutti i varj *Mercurj*, e tutti i varj *Sali*. Da' quattro Elementi sono formati tutti gli altri composti, con questa condizione però, che dove uno di essi, e dove l'altro sia predominante; e che in quello, che predomina, si trovi una quinta sostanza semplicissima, ch'egli chiama *Quintessenza*, e nella quale vuole, che sia quasi compresa la natura del quindi risultante corpo. Questi quattro Elementi veugono oltracciò da lui supposti *invisibili*, non *operativi*, ma altrettante *matrici*, da cui sono estratte le cose per l'azione d'un altro essere, da lui chiamato *Cielo*, *Sole*, *Firmamento*. Quercetano in seguito ha aggiunto ai predetti tre principj altri due: e perciò stabilisce cinque principj de' corpi, tre attivi, cioè il *Sale*, lo *Zolfo*, ed il *Mercurio*, e due privi d'attività, cioè la *Flemma*, e la *Terra dannata*, o *Corpo morto*. Paracelso promovendo l'uso de' suoi tre principj, suppone, che di quelli sia appunto il corpo umano composto, e perciò dalla varia loro sproporzione, ed alterazione cerca dedurre le diverse malattie, e tutti i differenti sconcerti dell'animale economia. Oltracciò paragona la Macchina

umana al mondo, e però le dà il nome di *Microcosmo*, o sia picciolo Mondo. Quindi riporta le varie parti del corpo nostro alle varie principali parti del mondano sistema; e da tal fondamento va deducendo degli astrologici precetti per la cura delle malattie. Egli poi attribuiva a' corpi celesti una grande influenza sull'animale economia, e sopra l'azione de' differenti rimedj. Faceva pure grandissimo caso degli amuleti, e degli anelli, e legni incantati, come pure d'alcune parole magiche, e di simili altre superstiziose follie, risguardandole come cose della più grande efficacia in varie circostanze di sanità, e di malattia. Finalmente propose un metodo, onde scoprire facilmente le virtù mediche de' semplici medicamenti. Egli giudica, che esaminando bene le predette sostanze si rimarcherà, ch'esse o riguardo al colore, od alla figura, o ad altra sensibile qualità hanno qualche rapporto, o somiglianza a qualche parte del corpo umano. Or egli pretende, che conosciuto questo rapporto, si conosca anche la virtù di quella tale sostanza; mentre, secondo Paracelso, essa sarà utile contro le malattie di quella parte, con cui essa mostra l'accennato rapporto. Così l'Eufrasia, che nel fiore ha una macchia, che viene assomigliata alla pupilla, è, secondo Paracelso, valevole nelle malattie degli occhi, e così seguitando. Questo metodo di giudicare della virtù de' rimedj da' predetti caratteri, o somiglianze fu chiamato *Dottrina delle Segnature*, ed i suoi seguaci furono detti *Segnaturisti*. Tale dottrina ebbe poscia lungamente luogo nella pratica della Medicina: ed anche quando ne fu conosciuta l'insufficienza, non ostante si continuò ancora per qualche tempo ad adottare da molti certe virtù in alcuni rimedj sull'autorità de' passati Scrittori, le quali virtù in origine altro fondamento non hanno, che la teoria delle *Segnature*.

Del

Del resto i Paracellisti, oltre la dottrina delle *Segnature esterne*, la quale era fondata sopra i caratteri esterni, e sensibili, avevano pure una dottrina di *Segnature interne*, la quale versava sull'esame della maniera d'esistere de' tre principj *Sale, Mercurio, e Zolfo* ne' differenti rimedj.

(41) Paracello ebbe una moltitudine di seguaci ne' secoli decimosesto, e decimosettimo, i quali sebbene in molte cose e da Paracello, e fra loro dissentissero, convenivano però tutti in ciò, che fondavano principalmente la loro Medicina pratica sull'uso de' rimedj. Questi Medici furono perciò chiamati *Spagirici*, e *Spagirica* fu detta la loro dottrina. In questa Setta molti erano abbastanza fanatici per vantarsi di saper preparare la *Medicina Universale*, ed alcuni eziandio nell'Opere loro descrissero tale preparazione. Vi si distinsero dopo Paracello Pietro Severino, Giuseppe Quercetano, Giambattista Elmonzio, Giovanni Hartmanno, Crollio, Glaubero, Angelo Sala, ed anche nel principio di questo nostro secolo Urbano Hierne Chimico di Stockolm. Pietro Severino Medico del Re di Danimarca fu nel secolo decimosesto celebre in questa Setta. Egli si vantava di sanare le Podagre, l'Idropisie, le Lepre incurabili, ed altre disperatissime malattie. In una lettera però di Giovanni Paludano Medico della Regina di Danimarca, e contemporaneo di Severino si legge, che quell'Autore si servisse anche alcune volte delle Galeniche composizioni, ma che per l'ordinario facesse uso di violenti medicamenti tratti dalla Chimica, e specialmente ne' casi estremi, o disperati, e che non sempre vi riusciva. Quercetano fu nello stesso secolo Medico del Re di Francia. Egli scrisse un Trattato sopra le composizioni Galeniche, ma egli era principalmente addetto alla *Spagirica*. Compose un Trattato intitolato *de Priscorum*